

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

DEMOLITORI e CONSERVATORI

Abbiamo, nello scorso numero, riferito l'acuto studio del nostro egregio amico personale e politico Matteo Maggetti *La dinamica dei partiti*, senza aggiungergli alcuna nostra considerazione, perchè i lettori potessero apprezzarlo liberamente, spontaneamente, senza essere preoccupati da commenti di sorta alcuna. Ma oggi non possiamo dispensarci da qualche osservazione.

Il prof. Maggetti, per quella tendenza che è di tutti gli studiosi ad astrarre da molte circostanze secondarie, ad assurgere ai supremi principi ed a sintetizzare, raccoglie quanti prendono parte alla vita pubblica in due grandi categorie, i demolitori ed i conservatori, comprendendo nella prima tutti quelli che vogliono in tutto od in parte cambiare gli attuali ordinamenti economici e politici, e nella seconda quelli che vogliono mantenerli, o retrocedendo, o stando immobili, o progredendo. E, naturalmente, egli si schiera tra quelli che, volendo mantenere la sostanza delle attuali forme politiche e adattarle ai mutevoli e crescenti bisogni della generalità, hanno per motto *conservare per progredire*, o *progredire per conservare*: nel che, diciamo subito, noi siamo pienamente concordi con lui.

Ma alla sua teoria, che, astrattamente parlando, è assai seducente, noi abbiamo qualche dubbio e qualche obiezione da contrapporre, e saremo lietissimi se egli — cortese quant'è sapiente — vorrà illuminarci in proposito.

Conservatori, adunque, secondo lui, sono anche quelli che vogliono *retrocedere*. Ma ci vorrà un limite in questo cammino regressivo; perchè, non ponendovi confine alcuno, possiamo arrivare fino alla distruzione dell'integrità della patria.

Conservatori, nel senso buono di questo vocabolo (il quale, del resto, non ci è, per se stesso, troppo simpatico), sono quelli — a parer nostro — che vogliono, per lo meno, conservare l'Italia quale è oggi territorialmente costituita, con le istituzioni monarchico-costituzionali.

Ma coloro che, ipocritamente o no, sostengono di non avversare la monarchia, e di esserne anzi i più caldi e validi sostenitori, ma vogliono che Roma, con una lingua più o meno lunga di terra, sia restituita al papa, sono essi davvero conservatori? A noi non sembra. E se debbono dunque essere anch'essi, come crediamo, annoverati tra i demolitori; potrebbe osservarsi che l'articolo di Matteo Maggetti non sembra contemplare ipotesi siffatta, e sopra tutto non sembra darsi pensiero veruno d'un movimento, che potrà dirsi appena incipiente, ma che pure non può disconoscersi, e per il quale oramai estremi opposti accennano a fare alleanza, ai danni di tutte le più nobili e preziose conquiste della rivoluzione.

L'ideale patriottico è sorto ed è prevalso in Italia mediante l'opera, sia pure discorde nei mezzi, ma concorde nelle ultime finalità, di repubblicani e di monarchici liberali; ma, laddove questi ultimi sono rimasti e rimangono fermi nelle idealità antiche, i primi invece accennano a lasciarsi rimorchiare dai socialisti, i quali si fanno vanto di non tener conto alcuno delle questioni nazionali — tanto che recentemente uno di loro, a proposito delle lotte che, a Trieste e nell'Istria, gli elementi italiani sostengono contro gli slavi, ha sposata la causa di questi contro quelli — e però sono accarezzati come alleati preziosi dai clericali.

Ed è curioso a notarsi un fatto; cioè che se i monarchici, per ragioni contingenti e locali, e sopra tutto nella speranza di attrarre a sé e di far progredire certi elementi i quali con la scusa del cattolicesimo stavano lontani ed alieni dalla vita pubblica, fecero, tempo addietro, alleanze elettorali amministrative che poi rupero per le soverchie e indecorose e incompontabili pretese clericali, oggi si hanno vari e non ispregevoli indizi di accordi tra clericali e socialisti, e, per mezzo di questi ultimi rinnegatori dell'i-

deale patriottico, anche tra repubblicani rimorchiati, nel campo strettamente politico; accordi, i quali, se prevalessero largamente, non potrebbero che condurre a una crisi gravissima e sommaramente pericolosa per uno Stato recentemente ricostituito come è l'Italia.

Vi è dunque una maniera di *retrocedere* che equivale a *demolire*, e il fatto stesso della simpatia che i clericali vaticanisti affettano per i radicali e la tendenza di costoro, specialmente dei socialisti, a giustificare l'opera dei retrivi, oggi proclamando come un martire Don Albertario — di cui tutti ricordano la guerra contro l'arcivescovo Calabiana e gli scandali che dettero luogo ad un procedimento ecclesiastico, chiuso a Milano, in nome della morale, con una condanna, ed a Roma, in nome della politica, con un'assoluzione —; e domani scusando l'intransigenza del vescovo di Sorrento, ne sono prove manifestissime. E perciò uno studio sulla dinamica dei partiti, per essere esatto e corrispondere alla realtà delle cose, non può — come apparentemente sembra fare quello del prof. Maggetti — considerare tra i demolitori i soli radicali, e relegare fra l'estrema ala destra dei conservatori i clericali, ma deve riunire insieme tutti i partiti antilegitari ed estremi, rossi o neri che siano, e considerarli ugualmente come forze avverse alle istituzioni.

E, poichè — da quanto noi possiamo giudicare — tutte le retrocessioni, in Italia, si riducono appunto ad aspirazioni, più o meno larvate di clericali, a noi sembra che le categorie dei conservatori si riducano a due sole: quelli che vogliono conservare senza muoversi; e quelli che vogliono conservare progredendo.

Molto verosimilmente, il vocabolo stesso di *conservatori* — per quanto giustificato dal punto di vista astratto e filosofico — non piacerà a chi vuol progredire, come non piace a noi; e se, in Italia, si dovesse, come reputiamo necessario, venire ad un risveglio, e ad una riorganizzazione degli elementi monarchici, crediamo che sarà opportuno ricorrere ad un appellativo di più generale comprensione, e meno antipatico ad una gran parte di tali elementi.

Ma, ciò che più monta, in uno studio sulle odierne tendenze dei partiti italiani, si sarebbe dovuto aver presente un'altra caratteristica, molto importante a distinguere le varie scuole politiche.

Se, a priori, si chiederà a qualunque monarchico liberale se egli voglia conservare progredendo, non vi sarà alcuno che risponda negativamente. Ma quando siamo a qualsiasi riforma concreta, a qualunque progetto di progressione pratica, qui scoppiano i dissensi.

La verità è che, prescindendo da qualunque considerazione intorno a questa od a quella riforma, si notano, tra i monarchici, due opposte correnti: vi sono quelli che, senza respingere assolutamente le riforme, diffidano di tutte; e vi sono quelli che, senza molto ponderarle, tutte le accettano e patrocinano, per non parere iliberali. In mezzo agli uni e agli altri, vi sono i soliti elementi medi, che sono sempre i migliori, i quali accolgono le riforme in quanto siano dimostrate utili e necessarie, e respingono gli esperimenti immaturi ed inconsulti, i pericolosi salti nel buio.

Data l'attuale situazione, sono questi elementi medi e più saggi che debbono, mediante gli altri elementi affini degli opposti lati, attrarre da un canto coloro che, per nutrir opinioni religiose ortodosse, non intendono rinnegare la patria, e dall'altro coloro che, per caldeggiare le più ardite innovazioni, non vogliono scuotere le basi dei nostri ordinamenti politici, anzi su tali basi reputano doversi fondare ogni riforma. E, con gli uni e con gli altri, fusi insieme e armonizzati dalla grande massa dei suddetti elementi medi, è necessario formare il grande partito nazionale che fronteggi gli avversari d'ogni specie, cioè tanto quelli che anelano a rispingerci nel passato, e, senza raggiungere il loro fine

che è impossibile, non possono che aumentare le cause di perturbazione e di confusione, quanto quelli che, aspirando, senza la dovuta preparazione, a riforme immature ed utopistiche, non contribuiscono che a ritardare il corso normale della civiltà.

CESENA NEL DECENNIO

(1849-1859)

IL 1858.

È un anno segnato di triste nota di sangue, rimasta ancor viva, e divenuta quasi paurosamente leggendaria, nella memoria dei superstiti. «La severità dell'oppressione straniera — scrive la signora Z. Fattiboni — diveniva ognor più penosa; le ire di parte aumentavano, si tramutavano in furore; sembrava si fosse presso a ripionare in quelle miserevoli età in cui il sangue cittadino, per intestine discordie, scorreva a rivi.»

Noi non intendiamo rinfocolar passioni ormai sopite; ma non possiamo non accennare, in omaggio al vero, sebbene con rammarico, ad una brutta pagina della nostra cronaca. I molteplici delitti che, più specialmente nel 1858, ma incominciando fino dal 1850, insanguinarono la città nostra, ebbero carattere di aberrazione, di degenerazione politica, e provennero da accessi spiriti settari, i quali, anche allora che il movente non era l'odio politico ma la privata vendetta, per fatalità di cose facevano sì che sovente i tristi trovassero facilità di mezzi per compirla e rimanerne impuniti. Il dir ciò non significa accusare la parte liberale e scusare l'assolutismo teocratico; anzi è di quest'ultimo la più aperta condanna, perchè erano i suoi modi contrari ad ogni aperta ed onesta aspirazione dei cittadini ad un migliore sistema di governo, era l'educazione della frode e della violenza che esso medesimo dava alle masse, che cagionavano gli eccessi delle sette e ricacciavano il nostro paese nella barbarie del medio evo.

Quanto alla parte liberale, i migliori erano dispersi nell'esilio, e nulla potevano ad impedire o frenare il selvaggio irrompere dei mali. Né molto più dei lontani potevano i pochi rimasti.

«Fino dall'ultimo decennio della dominazione papale — scrivevamo or non è guari su queste medesime colonne —, per una tradizione non lodevole rianodantesi a cose ed a condizioni che risalgono al primo quarto di questo secolo, v'erano, nella parte liberale più avanzata, elementi torbidi, inquieti, impuri, i quali, per la maggiore svegliatezza della mente e il maggiore impeto dell'animo, riuscivano ad imporsi ai compagni, e spesso anche ai capi, diventavano capi essi medesimi di gruppi, di sezioni, di nuclei, disponendo così di una forza notevole, d'ubbidienza cieca tra i proseliti, dei quali, per una specie d'istinto atavistico di brigantaggio (di cui si hanno tracce in Romagna nei secoli anteriori), si valevano a fini di vendetta e d'interesse personale, palliandoli col colore politico. Compiuto un misfatto, il terrore negli uni, il pericolo negli altri assicurava ai loro autori il silenzio e l'impunità. Trepidavano i congiunti e gli amici della vittima; tremavano sovente i pubblici funzionari; i capi supremi del partito o ignoravano tutto, o, avendo sentore del male, non osavano far cadere nelle mani della giustizia gli autori, per quanto tristi, perchè, appunto, quanto più erano tristi, tanto più si sarebbero, in quelle mani, cangiati in delatori politici, premiati e pagati dalla tirannia teocratica impetrante.»

«Si venne così — non ultimo servizio di cui dobbiamo esser grati al governo dei prodi — corrompendo il costume e il carattere; si estese il malvezzo d'una specie di solidarietà, di complicità, posteriore al delitto, tra delinquenti e non delinquenti; si diffuse il malanno del favoreggiamento, perdendosi fino la coscienza della sua intrinseca pravità, ed evelandola anzi a dovere sociale, ad obbligo di fratellanza politica; una perturbazione insomma del senso morale, un inquinamento profondo degli animi, di cui si continuano le tracce anche sotto il regime della libertà, e che non sono nemmeno oggi interamente spurite.»

Abbiamo detto che i delitti, in cui il movente che li ispirava o la forza che ne animava o difendeva gli autori erano settari, avevano avuto inizio fino dal 1850: ma nemmeno oggi è possibi-

le scerverare quei delitti in due classi distinte, e dire di quali il movente fosse veramente politico, di quali no. Anzi, più tempo trascorre, e più si rendono difficili siffatto studio e cotale ricerca, perchè, da un lato, sono scomiate e quasi perdute le testimonianze, non restando più che il solo non impregiudicato e non sempre bene informato cronista che ne tenne memoria; dall'altro, è venuto meno il generale interesse. A noi quindi non rimane che registrare tutti i delitti di sangue, che il cronista ricorda, aggiungendo —dove lo troviamo— un accenno al movente, o lasciando che essi, nel loro complesso, diano una nota caratteristica delle condizioni del nostro paese in quei tristi anni. Ecco dunque un breve quadro o riassunto, in ordine strettamente cronologico:

1850. Gennaio, 13, di sera, sulla via Tra monti, uccisione del giovane Cecchini Antonio, detto *Marman*, e ferimento d'un suo compagno, che fu poi messo in Rocca.

„ „ **30**, di sera, fuori di porta Cervese, uccisione, per arma da fuoco, di Loreto Cappelli: si disse, per vendetta dell'uccisione di Giuseppe Medri, caro ai liberali, avvenuta il 17 Luglio 1847, e attribuita al Cappelli.

„ **Dicembre, 28**, alle 6 di sera, fuori porta Cervese, uccisione, con arma da fuoco, di Antonio Colonna, uomo attempato.

1851. Febbraio, 23, alle 7 di sera, in Piazza Maggiore, uccisione, con due colpi d'arma da fuoco, di Marco Maraldi, negoziante, sospetto d'aver fatto rivelazioni all'autorità austriaca.

1852. Dicembre, 22, di sera, sul Corso, presso la chiesa di S. Giuseppe, è mortalmente ferito, con tre colpi d'arma da taglio, il giovane Carlo Ghirardi.

1853. Gennaio, 18, Nol canale, che passa presso il monte della Brenzaglia, si trova il cadavere del giovane Federico Ravaglia, detto *Scaten*. Corre voce trattarsi di delitto, e che siasi voluto punire il Ravaglia per aver rivelato all'autorità governativa, a danno del proprio padre assente, un deposito d'armi, volendo così ottenere, o con l'esiglio o con la carcerazione del genitore, di rimanere padrone di casa. La perquisizione per la ricerca delle armi, che furono trovate, aveva effettivamente avuto luogo il 14 Febbraio 1852, come accennammo in altro articolo.

1854. Gennaio, 14. Alle 10 e mezza di notte, in via Carbonari, è ferito, con due colpi d'arma da fuoco, il Tenente dei gendarmi pontifici, Pancerasi.

„ **Marzo, 3**, di sera, fuori porta S. Maria, uccisione di Luigi Brasini, mediante arma da fuoco.

„ **Ottobre, 7**, alle ore 10 e mezza di notte, all'uscire dalla Trattoria di Santa Chiara, oggi del Genio, è leggermente ferito, con arma da fuoco, il conte Luigi Salvoni, viceconsole sardo a Rimini.

„ **Novembre, 9**, Uccisione, mediante arma da taglio, del calzolaio Giuseppe Cantoni.

1855. Gennaio, 17, alle ore 6 di sera, sul principio del portico della Chiesa Nuova (Via Mazzoni): il portico ora fu demolito, da due assalitori, con arma da taglio, e con più di 20 ferite, è ucciso Francesco Turroni, detto *Grell*, sospetto d'aver ottenuto il proscioglimento da un processo per reato comune, mediante delazioni politiche. Uno degli uccisori, Archimede Chiesa, fu alla sua volta ucciso nella Repubblica di S. Marino, dove si era ricoverato, sembra da' suoi stessi compagni, che temevano potesse, per rimorsi, scoprirsi sé e loro.

1856. Novembre, 17, alle ore 5 e tre quarti di sera, sotto il portico Urtoller, vicino al Caffè dei Nobili, con arma da fuoco, è ucciso Luigi Mariani, detto *Scentamella*, di circa 21 anni, già militare pontificio, espulso dal servizio. « L'orribile fatto —narra il cronista— avvenne in mezzo a molta gente, ma nessuno conobbe l'uccisore, e passano compianse l'ucciso, »

1856. Dicembre, 14, sull'ora di notte, da un colpo d'arma da fuoco, è ferito Tenenzio Fusaroli, che, non soccorso da nessuno, da sé si trascinò all'Ospedale, dove morì un mese dopo.

1857. Ottobre, 18, alle 6 del pomeriggio, davanti al portone del palazzo Locatelli, tra molta gente che ritornava da una festa all'Osservanza, è ferito, con un colpo d'arma da fuoco, il giovane Ferrante Gazzoni, che moriva di lì a tre giorni.

1858. Gennaio, 14, alle 6 e mezza di sera, davanti alla demolita chiesa della Casa di Dio (presso il pubblico Giardino) è leggermente ferito, d'arma da fuoco, il provicario Don Benedetto Masacci, tenuto in cunicotto di troppo zelante e rigorista.

„ „ **27**, alle ore 6 di sera, sotto il portico della Chiesa Nuova, è ferito, d'arma da fuoco, il vicebrigadiere Antonio Sasdelli.

„ **Aprile, 14**, alle ore 7 e mezza pom., sotto il portico Urtoller, presso il Caffè dei Nobili, con un colpo d'arma da taglio, è ucciso Ciro Zampieri, stato anni addietro impiegato di polizia a Cesena, poscia espulso per relazioni coi liberali, e allora di passaggio per la città. Era sospetto di voler rientrare in grazia del governo, denunciando i liberali.

„ **Luglio, 5**, alle ore 9 e mezza di sera, nel medesimo luogo, e pure con un colpo d'arma da taglio, è ucciso l'avv. Archimede Mischi, il quale, nelle assenze del Governatore, ne faceva le veci; ma al quale, nemmeno in tale ufficio, non poteva rimproverarsi alcun atto di persecuzione.

„ **Settembre, 11**, di sera, sul principio del portico di Chiesa Nuova, è ferito, con arma da fuoco, il trafficante Giuseppe Fantini.

„ **Ottobre, 28**, alle ore 9 e mezza pom., allo sbocco di via della Fiera (oggi Strinati) nel Corso, da più assalitori, e con armi da taglio, è ucciso Natale Santi, «Scopolino» presso i Molini di Gualchiera e Serravalle.

„ **Novembre, 13**, alle ore 6 e un quarto, nel negozio di chincaglieria Gazzoni, detto *Fazzoletti*, Santo Perini, detto *Didino*, mentre conversava con la padrona, è ucciso con un colpo d'arma da fuoco, sparatogli da uno sconosciuto affacciatosi alla porta della bottega.

„ **Dicembre, 24**, alle ore 9 di sera, Giuseppe Fantini, già guarito della ferita riportata l'11 Settembre, stando nella sua bottega sotto il portico della Chiesa Nuova, vi è assalito da uno sconosciuto, penetratovi improvvisamente, travestito, con un colpo d'arma da taglio, che riesce in parte a schivare. Il feritore poté dilguarsi, senza essere conosciuto.

„ **26**, alle ore 7 e mezza di sera, sotto il portico dell'Ospedale, sul Corso, Giuseppe Cardinali, detto *Cavissotto*, servitore del Perini ucciso il 28 Ottobre, è ferito mortalmente alla gola, con un colpo d'arma da taglio. Egli, gottando molto sangue, corre per qualche tratto di via, finché stramazza morto davanti alla casa Carabottelli. (1)

Non sarebbe facilmente descrivibile il terrore dal quale, per fatti così atroci, e, nel 1858, così ripetuti, era dominata Cesena, vedendo, da un lato, che la selvatichezza e il furore

degli odi parevano toccare il colmo, e che il governo, dall'altro, si mostrava affatto impotente a ristabilire la quiete pubblica e a tutelare l'incolumità dei cittadini. Pareva d'esser tornati a molti secoli addietro, al finire del quattrocento ed al principio del cinquecento, quando, cessato il civile governo del Malatesta, delegato come baleno quel del forte duca Valentino, alla balla di facchi monsignori e d'altri noti funzionari ecclesiastici, si erano più violentemente scatenate le inimicizie sanguinose dei Tiberiti e dei Martinelli, e la città nostra pareva un permanente campo di battaglia. Anzi, era anche peggio; perchè allora almeno combattevano armati contro armati, e tutto il sociale consorzio era animato da spiriti guerreschi, i quali se rendevano più grandiose le stragi, facevano che un minor numero fosse preso dal timore, mentre adesso, tra una popolazione sibrata da tanti secoli di servitù teocratica, avvilita anche dalla recente occupazione straniera, e incapace di levarsi da sé contro la prepotenza criminosa altrui, lo spavento era immenso e larghissimo: ogni tanto lampeggiava uno stocco, esplodeva una pistola, s'adiva un grido, cadeva una vittima, e tutto era confusione e trepidazione.

Il terrore poi era anche accresciuto dalla strana maestria che dimostravano i sicari: il loro colpo era sempre sicuro, andava sempre giusto al cuore: una mossa rapida, istantanea bastava, e, prima ancora che l'ucciso barcollasse e stramazze a terra, l'uccisore si era dileguato. Pochi avevano appena il tempo di vedere quest'ultimo, pochissimi, forse nessuno, di riconoscerlo; nessuno poi, anche avendolo riconosciuto, aveva coraggio di parlare.

Così la barbarie faceva ogni giorno più spaventosi progressi, ma era segno anch'essa che un Governo, il quale non sapeva assicurare la tranquillità pubblica, era destinato a sparire.

X

I lettori ci saranno grati di non chiudere la cronaca di quest'anno con sì tetro note. Ben più lieto ricordo è quello della generosa liberalità d'un nostro antico patrizio, il conte Pietro Roverella, il quale — morendo in quest'anno (5 Giugno), senza prole ed ultimo di sua stirpe — fondò quel Ricovero per i vecchi, che è uno dei più importanti Istituti di beneficenza locale, ed una delle forme di carità più armonizzanti coi postulati della civiltà moderna.

Anche ci piace di ricordare che in quest'anno, con la nomina del Dott. Sancasciani, s'implantò di fatto l'ufficio di medico primario del Comune, benchè sin da prima vi si fosse pensato; ufficio che il Sancasciani doveva tenere per poco tempo, e che il suo immediato successore, il compianto prof. Robusto Mori, doveva poi illustrare con quasi quarant'anni d'attività scientifica, altamente illuminata, e inesauribilmente benefica.

Altro avvenimento di quest'anno fu la promozione a cardinale del nostro vescovo Enrico Orfei. Erano 37 anni, cioè dalla partenza dei Castiglioni, che la porpora non decorava il titolare della diocesi: e l'Orfei fu — ed è a ritenersi rimanga — l'ultimo dei vescovi porporati di Cesena.

Il Municipio gli votò un regalo di duemila scudi (altro che poche centinaia di lire per una festa nazionale!), e cinquemila altri ne stanziò per « le pubbliche allegrezze. »

Ma, date le condizioni che abbiamo descritte, c'era proprio da stare allegri!

Io spigolatore.

COSE LOCALI

Lo scioglimento del Circolo "Strambi",

L'adunanza generale dei Soci era convocata ieri sera, Venerdì 6, più che per deliberare, per aver comunicazione dell'assoluta necessità di procedere alla chiusura del Circolo per la fine del corrente mese.

Non è questione soltanto che le entrate del Circolo non sono sufficienti a pagare nemmeno i frutti —non parliamo della sorte— del debito notevole che si dovette incontrare per impiantarlo, perchè siffatto debito è stato assunto e viene regolarmente ammorizzato da alcuni membri della Direzione, che ne erano garanti: è questione che, per il numero oramai troppo scarso di Soci, e per la grave morosità nel pagamento delle quote sociali, non si ha più nemmeno il pareggio d'esercizio: le riscossioni restano troppo al di sotto delle spese.

È doloroso dovere constatare ciò, dopo che il Circolo era sorto, quattordici anni sono, in mezzo a tanto favore della cittadinanza; ma oramai il voler prolungare una vita stentata e anemica sarebbe stato il peggior consiglio.

Noi non vogliamo fare recriminazioni: diciamo solo che sarebbe una vera vergogna, un assoluto disdoro per la città nostra se lo sparire d'un Circolo di ricreazione, di un ritrovo amichevole, dove Cesenati e forestieri possano trovarsi insieme senza distinzioni di parte, senza preoccupazioni politiche, mantenendo quella cortesia di

(1) Per l'annegamento di Federico Ravaglia, le uccisioni di Francesco Turroni, di Ciro Zampieri e dell'Avv. Archimede Mischi, ed il secondo ferimento di Giuseppe Fantini, non ché per altro ferimento di Luigi Gullotti, avvenuto a Cesena il 16 Aprile 1858 — di cui però non fa menzione il nostro cronista, forse perchè gli parve insignificante —, e per l'omicidio di Paolo Pedretti di Gatteo, avvenuto a San Marino nel Maggio 1859, fu fatto processo nell'inizio del nuovo Regno d'Italia, e il pubblico dibattimento, alle Assise di Forlì, si svolse dal 9 al 30 Dicembre 1861, con coulanze di lavori forzati a vita per Domenico Brunelli, detto *Brunello* e Federico Siboni detto *Mursign*.

La tuta politica dei reati fece, dalla Sezione d'Accusa, ricercare altro responsabilità, di cui è giusto ricordare che lo stesso Pubblico Ministero notava la fragile base, e che dal verdetto dei giurati furono escluse, come erano state dalle più autorevoli testimonianze.

NOVITA'

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.



SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE



Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. -- Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli aradiso e Comp. — In CESENA presso la Ditta ILDE SEVERI.

IL

CAPITOLATO GENERALE

PER LA

CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del
Comitato Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
e Commercio.

Trovasi in vendita
a L. 0.20 presso la
Tipografia BIASINI-
TONTI RICCI.

Trovasi pure a C. 10
la copia, la Scrittura
colonica di fondi ru-
stici, compilata in ba-
so alle prescrizioni
del Codice di Com-
mercio.

SEMINI AUTUNNALI.

FRUMENTO FUCENSE

Originario delle tenute del Fucino
di proprietà del Principe Torlonia.

Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi in-
temperie e non va soggetto alla ruggine e nebbie, paglia
alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui
coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e
Consorzi Agrari.

100 Chili L. 34.-- | 10 Chili L. 4.— | Un Chilo Cent. 45.

Sacco nuovo L. 1 | Sacchetto nuovo Cent. 30

Merce posta in Stazione Milano.

Un sacco postale di 5 Chilog. L. 3,50 | Un sacco postale di 3 Chilog. L. 2,25



	per 100 Chili
Frumento Noè	L. 35
Frumento di Colonia selezionato	> 35
Frumento rosso Varesotto	> 35
Frumento Turgido ibrido	> 50
Frumento precocissimo Giapponese. Il più precoce dei grani. Matura 15 giorni degli altri	> 45
Frumento Rieti Originario	> 42
Frumento di Rieti, prima riproduzione fiorentina	> 35
Segale nostrana	> 30
Orzo nero (Novità)	> 45
Avena nera invernanga	> 33
Avena bianca Lincoln, riprodotta	> 35
Trifoglio incarnato	> 85
Veccia Vellutata	> 50

... L'esito del Fucense fu soddisfacentissimo per la scelta e quantità del grano ottenuto.

PRESIDENTE: COMIZIO AGRARIO di Pavia.

... Del Frumento Fucense fummo soddisfatti per il copioso cestimento. SINDACATO AGRICOLO di Torino.

... Il Fucense riportò la palma sul Colonia, sul Rieti, su tutte le altre qualità.

DOTT. G. REPETTI di Romagna.

... Il Fucense sparso in terreno non concimato, mi ha riprodotto 16 volte il seme.

M. BARBARESI di Falconara Marittima.

... Il Fucense risulta ottimo nei riguardi della grande resistenza all'allettamento.

SINDACATO AGRICOLO di Padova.

... Affatto esente da malattie.

DOTT. SEGNAGIOTTO di Reggio Emilia.

... Il Fucense è una qualità ottima di seme, ricchissima in glutine.

F. BUACCIO di Mesagne.

... Del Fucense in terreno sterilissimo fui soddisfattissimo.

A. LAZZARI di Treviso.

FRATELLI INGEGNOLI - Milano

Esclusivi incaricati per la vendita del FRUMENTO FUCENSE ORIGINARIO.

CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA

LA DITTA STERNINI E TESORIERI

CON LABORATORIO IN MARMI

CESENA - Subborgo Cavour, 60 - CESENA

Rende noto che tiene in pronto un
assortimento di lavori, eseguiti in
marmo, per ricordi sepolcrali, Cippi,
Lapidi, Monumenti, da porsi in mezzo
alle aree o da addossarsi alle pareti
ecc.

Eseguisce inoltre ogni altra specie e
qualità di lavori in pietra ed in marmo.

PREZZI MODICISSIMI.

TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI

Cesena - Contrada Montalti, 24 - Cesena



Trovassi uno va-
riato assortimento in biglietti
da visita, in cartoncini per
nozze e partecipazioni.

Presso la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI, si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni circolari, opere, intestazioni, fatture, giornali, avvisi ecc.